

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Bisogni e salari femminili

I lavoratori e le lavoratrici organizzate nelle leghe di resistenza e nelle Federazioni di mestiere si propongono, come scopo immediato, la difesa dei propri salari e tendono a fissare un minimo di guadagno che consenta all'operaio di soddisfare ai bisogni propri e della famiglia.

La opportunità di fissare un minimo di salario venne suggerita agli organismi sindacali dalla necessità d'impedire agli industriali di frustrare le conquiste operaie, specialmente tra le maestranze non-qualificate, coll'assumere mano d'opera a prezzi inferiori determinando la concorrenza tra gli operai stessi e il conseguente rinvio delle merci.

Sempre per impedire il deprezzamento della unica merce che il proletariato possiede, il lavoro, in seguito al sempre crescente impiego di mano d'opera femminile in tutte le industrie — anche quelle che sembravano meno adatte per le donne come la lavorazione del legno e la metallurgia — le organizzazioni sindacali hanno battagliato, e lottano tuttora, perché ad uguale lavoro, ad uguale rendimento, venga corrisposto uguale compenso.

Su questa via vennero spinte, non tanto da benevolenze o senso di giustizia verso la donna, quanto dallo spirito di difesa delle posizioni conquistate e per creare una nuova arma di offesa per le lotte future.

E' stata quindi grande la nostra sorpresa nel leggere, in un giornale dedicato alla propaganda fra le maestranze lavoranti in gomma, che l'uomo « ha generalmente bisogni superiori alla donna e che perciò è giusto abbia conseguito più sensibili miglioramenti. »

Ci perdonino i compagni gommei, ma questa concezione sulla valutazione del lavoro femminile, se applicata, ci riporterebbe indietro di parecchi anni nella storia del movimento operaio e riuscirebbe dannosa, prima di tutto, agli uomini stessi che la giustificano.

Volendo anche astrarre dal fatto che i salari inferiori, percepiti dalle donne in una data industria, si ripercuoterebbero indubbiamente sui salari maschili provocandone la diminuzione o rendendo assai più difficili le lotte per conseguire un miglioramento, vorremmo che ci si fornisse la dimostrazione che veramente l'uomo ha dei bisogni superiori.

Forse il mezzo litro o il mezzo toscano? Oppure ritengono che l'uomo abbia bisogno di maggior copia di alimenti in confronto alla donna, anche quando questa vive la vita attiva di operaia e consuma quindi una quantità di energia sproporzionata al suo stesso organismo?

E' vero che la donna troppe volte si assoggetta rassegnata od incosciente ad uno stato d'inferiorità. Sappiamo che in quasi tutta la campagna italiana la donna è quasi meno della serva di casa: essa non siede nemmeno a tavola a consumare in comune cogli uomini il proprio piatto di minestra, ma dopo aver lavorato nei campi, per il pollaio, per la casa ritiene sufficiente al suo riposo la pietra del focolare ed al suo nutrimento una porzione più scarsa.

Sappiamo anche che spesso sono le mamme a perpetuare la inferiorità femminile, perché quello che è ammesso e scusato nei maschi è cagione di aspra rampogna nei riguardi delle ragazze.

Ma se questo, e anche peggiore, è lo stato delle donne disorganizzate e lontane dalle correnti nuove della vita sociale ben diversa è, e deve essere, la vita delle lavoratrici, che nei campi e nelle officine lavorano e lottano accanto all'uomo.

La donna deve ritrarre dal suo lavoro quanto basti a procurarle un'esistenza decorosa e indipendente e che le consenta di soddisfare, oltre ai propri bisogni materiali, a tutti quei doveri che incombono su di essa come donna e come madre.

Come madre perché spesso rimane sola a compiere il sacro dovere di allevare i figli (oltre ai casi in cui la morte le toglie il marito quante sono le donne abbandonate coi loro piccoli a carico!); e come donna perché non sono poche quelle che, volontariamente o no, rimangono sole per tutta la vita, perché l'erba marito cresce sempre più rara nell'odierno prato sociale. Inoltre attualmente è assai più facile che i vecchi genitori rimangano a carico delle femmine; i maschi quasi sempre si ammogliano, escono di casa e formano una nuova famiglia che assorbirà interamente il frutto del loro lavoro, e lasciano che chi rimane nella vecchia casa se la sbrighi come può, anche col sacrificio dell'intera esistenza.

Si può dunque asserire, con fondatezza, che la inferiorità dei salari femminili è giustificata da minori bisogni? E quando anche ciò fosse vero, per qualche categoria, i socialisti, gli organizzatori devono accontentarsi di mantenere le condizioni esistenti o non devono piuttosto tendere a creare quei bisogni, e ad acutizzarli se occorre, che sono indizio e molla di progresso sociale?

I bisogni superiori nascono dal soddisfacimento delle altre necessità più stringenti; l'uomo nudo ed affamato messo di fronte al cibo ed al vestito indubbiamente agguanterà la ciottola; ma appena il suo stomaco avrà acquietato il morso della fame sentirà ridestarsi il senso del pudore e cercherà di coprire la sua nudità.

Diamo dunque ad uomini e donne la possibilità di sentire e di poter appagare tutti quei sani bisogni che vengono appena dopo soddisfatti quelli fondamentali della vita.

Lo vogliono ragioni di giustizia e soprattutto ragioni di classe. Vi sono industrie, come quella del vestiario e delle mille meraviglie per la casa, dove la donna compie un lavoro specializzato, che non può essere compiuto che da mani femminili, e sarebbe quindi equo e giusto che il compenso per tale opera venisse commisurato a quello che viene pagato ai lavoratori specializzati delle industrie qualificate. Non vi dovrebbe essere discussione alcuna per quelle altre industrie in cui uomini e donne compiono lo stesso lavoro: il salario deve essere commisurato al rendimento senza pregiudizio di sesso o di età.

Solamente mettendosi assolutamente per questa via si potrà arginare la crescente disoccupazione tanto nel campo operaio come in quello degli impiegati e impedire che la donna diventi la nemica, la concorrente dell'uomo in tutte le numerose industrie alle quali trovò facile accesso in questi anni di guerra.

CIEMME.

PRINCIPIO DI CARRIERA

(Dal vero) (1)

— Quella povera creatura — mi diceva mia madre, parlando della donna che viene da noi a lavare i piatti — quella povera creatura è proprio disgraziata. Tutti i giorni ne ha una nuova.

— Che cosa le è capitato? ha forse qualche dimmalato?

— No, ma le hanno mandato a casa la figliola.

— Di dove? dal laboratorio?

— No; l'avevo messa in una famiglia a servire; dal laboratorio era venuta via per quel benedetto vizio di rispondere e guadagnava già due lire la settimana... Ora, dico, ora a servire da buona gente; e la povera vedova era tutta contenta, perché, sapendo fare, la tiravano su in casa loro... Ma è inutile! è un certo tipo che... basta: han dovuto mandarla via.

— Cos'ha fatto?

— Eh! non sa tenere le mani a casa: non è onesta. Quella povera donna così scrupolosa che si potrebbe lasciarle in mano il tesoro: e i figli non le somigliano.

— Ha rubato dunque?!

— Sai, l'hanno colta intorno alla credenza. Vedevano che lo zucchero mancava, stettero attenti, e la colsero sul fatto. E lei — vedi la malizia! — lei s'è affrettata a sgattaiolare fingendo di cercar chi sa che cosa in un angolo; ed ha cercato d'ingarbugliare la faccenda. Caprai! l'han mandata a casa sui due piedi.

— Poveri disgraziati!

— Disgraziati, sì, ma ci vorrebbe anche un po' di coscienza e di giudizio.

— Sentì, mamma — le dissi — quanti anni ha la figliola? dodici? tredici?

— Ne avrà undici appena!

— Ebbene, senti: quella poveretta a undici anni è una piccola serva, una lavoratrice, una donna anticipata; ma ha pur sempre undici anni, è pur sempre una bambina. Io mi ricordo ancora di me, dei miei fratelli più piccoli; e poi... vedo i nipotini. La gola è la passione più comune nei fanciulli; per la gola il novanta per cento dei fanciulli ruba lo zucchero, o altro, con più o meno astuzia, e colti sul fatto quasi tutti tirano a nascondere e a negare. Ebbene, che conto si fa in famiglia di queste cose? Sono mancanze dell'età: si riprendono i briconcelli, magari con le brusche, e si correggono col tempo e con la paglia. Se ne perdonano di ben più grosse ai figli di famiglia, a certi ragazzini di vent'anni, con la grande scusa dell'età... E si dovrà dunque gridare la croce addosso a una povera ragazzina, cresciuta come dio volle, perché ha preso (non diciamo rubato, via) un po' di zucchero!...

— Ma, caro mio, tu scusi tutto. Il caso poi è diverso: si tratta di roba d'altri. La terresti tu in casa una ragazza di così poca coscienza?

— Ma no, mamma, io non contesto che a quella famiglia non convenga tenersi una ragazzina che ruba, come si dice, nella credenza: forse non la terrei volentieri neppur io. Ma voglio dire che è ingiusto giudicare una bambina di undici anni con quel rigore, pretendendo da essa quello che assolutamente non può dare. E' bimba, e vogliamo che sia donna... E' cresciuta chi sa come, e pretendiamo da lei una educazione tanto forte da resistere ad un istinto prepotente. Vede probabilmente gli altri di casa anche adulti, cavarsi tutti i gusti; e a lei, poverina, facciamo grave colpa

d'un piccolo piacere; lei che ne ha guastati si pochi; lei che, così piccina, sente forse, in fondo, di essere in quella casa una delle persone più utili...

Mia madre ascoltava silenziosa.

— Di un po', mamma, non credi che nei panni di quella ragazzina anche i tuoi figli avrebbero potuto essere dei ladroncelli di zucchero e dei bugiardetti da farsi pigliare per un braccio e mettere alla porta? Sì, eh? E don Luigi, di, quando era ragazzo con me, non beveva per la gola il vino bianco consacrato della messa? Eh già, proprio così! Ed era un buon ragazzo, e stava bene di casa sua, e adesso è un mezzo santo, non è vero?

La mamma sorrìdeva.

— Vedi? vedi? che vieni del mio pensare? Vedi che noi altri socialisti siamo giusti nel giudicare? Ah! tu ridi eh? Corpo di bacco! lascia che venga un di che i ragazzi possano vivere da ragazzi; e allora di quelle miserie non se ne vedranno più. Ma già, ci vorrà un po' di pazienza, sai? Ci vorrà che venga il socialismo a liberare i lavoratori dalla schiavitù che li costringe a sacrificare le loro creature. Eh? non ci avresti piacere anche tu? Scommetto che diresti volentieri tre avemmarie perché venga presto.

— Oh va, matto che sei!

— Sì, hai ragione! Tanto... cosa farebbero?!

La mia vecchia voleva farmi il muso e sgridarmi; ma aveva il ridere alla gola; ed io la lasciai, credo, persuasa che è inutile far della morale, quando il mondo è così fatto, che il disordine pullula d'ogni parte...

Quanto a me, pensavo: — Poverina! e sei al principio di carriera! Quanti sacrifici e quanti errori, quante mortificazioni e passi falsi e sventure ti aspettano forse! I tuoi sfruttatori ti chiameranno ladra; i mangiatori di professione ti diranno ghiottona; i pettegoli linguaccia; e chi ti insulta ti dirà sfacciatata; e chi ti gode ti dirà squaldrina; e chi ti avrà sciupata ti dirà vecchietta sporca. E forse sarai davvero tutto ciò. Ma di chi la colpa?

Biagio Carlantonio.

(1) Questo bozzetto dal vero della « Povera del Poveri », buon'anima, può sembrare un po' men vero oggi nei nostri ambienti, ma lo è certo ancora, purtroppo, negli ambienti non ancora industrializzati di tanta parte d'Italia, e ci pare ancora buono per la propaganda.

UN BILANCIO

La guerra mi costa:

- 1.0 La mia salute: Congestione polmonare, bronchite della quale non guarirò più.
- 2.0 Quattro anni di sofferenze.
- 3.0 La morte di mio figlio.
- 4.0 La moglie malata per le privazioni patite durante la guerra.
- 5.0 Disoccupazione.

Il mio profitto è la miseria.

Il diritto e il privilegio; l'uno viene dalla natura, l'altro dalla violenza o dalla frode; l'uno è strumento di vita per tutti, l'altro è per pochi strumento di sovrappienezza e di prepotenza. Il diritto è l'uguaglianza; il privilegio è un uomo in piedi fra cento ginocchianti.

A. PELLEGRINI.

GEREMIA

Durante gli scioperi postelegrafonico e ferroviario Geremia ne fece un'altra delle sue. Mentre l'onorevole Turati dava la mancia ai crumiri e l'onorevole Agostini prendeva pugni da altri crumiri, Geremia somministrava ad un pezzo grosso delle poste e telegrafi di Milano, e secondo il suo temperamento, una pacifica ma solenne lezione. Lasciamo che la racconti lui, come la riferì in ufficio ad un suo collega, simpatizzante coi socialisti.

« Poffarbarco! Gliel'ho fatta al panciuto cavaliere, ispettore delle poste, che crede farmi l'onore di abitare al primo piano del casamento mentre io sto sotto i tetti. Per farsi benemerito dagli altri inquilini, industriali, commercianti et similia, si incaricò lui di fare il portalelettere, e Menica, la stupida, per ossequio al signor cavaliere che a Natale le dà forse una mancia

inferiore alla mia, perché lui è grasso e birchio, ed io sono magro e generoso, si è prestata a distribuire la posta agli inquilini. Ieri mattina passo in portineria per consegnare la chiave di casa e Menica, tutta sorridente mi dice:

« Sor Geremia, ecco qui una lettera anche per lei; me l'ha consegnata il signor cavaliere, sa? l'ispettore della posta ».

E le parve che, finalmente, la giustizia fosse fatta anche per me.

« Io non ricevo lettere che dai portalelettere, restituigliela subito e badate di non aggiungere ringraziamenti ».

« Dio liberi, sor Geremia; io non ho il coraggio di una simile sgarberia, no, no! ».

« Ebbene, anima di coniglio, date qui: ci penserò io a fare lo sgarbato come va ».

La fulminai collo sguardo delle ore

cattive e mi ficcai in tasca la lettera senza badare nemmeno da dove venisse. Ieri sera appena tornato a casa scrissi questo biglietto:

« Signor Cavaliere T..., Ispettore delle poste, ecc. ecc. ».

Lei si è disturbata a portarmi a casa una lettera; ripeta il disturbo e la riporti dov'era. Da un ispettore che fa il crumiro io non accetto favori.

Con osservanza

Geremia Fringuelli ».

« Con osservanza non vuol dire niente: è una di quelle frasi in uso per chiudere le lettere, per non compromettersi o per non dir bugie. Stamattina consegnai la mia brava busta alla Menica e a colazione il cavaliere ispettore, insieme alla fumante bistecca, riceverà le due lettere, quella diretta a me e quella diretta a lui, e si mangierà anche un po' del suo fegato ».

E qui Geremia si dette un'allegria fregatina di mani, portandole fin presso all'orecchio quasi per gustarne l'allegro

rumore, mentre socchiudeva gli occhi piccini, e sorrideva come un birichino.

« Ma il cavaliere diventerà presto commendatore » osservò il collega.

« Bene, per bacco! è quello che si merita; e speriamo vada presto in galera anche lui, come ne sono andati tanti di commendatori ladri ed imbroglioni ».

« Lei però ha fatto bene, perché io penso che non c'è azione più vile e più bassa del crumiraggio, e se il Governo fosse più giusto di quello che è, dovrebbe privare i crumiri di tutti i vantaggi che si strappano cogli scioperi ».

Geremia strinse la mano al collega simpatizzante, poi si pose al lavoro contento di sé e dell'approvazione del compagno, pensando in cuor suo: « Questo qui viene quanto prima con noi e, poffarbarco! lo voglio presentar io alla Sezione del Partito ».

LINDA MALNATI.

Chiedete il CATALOGO della Libreria dell'AVANTI!